l'Unità / venerdì 31 maggio 1968

Mentre De Gaulle isolato dal popolo minaccia il ricorso alla guerra civile

Si estende la lotta nelle fabbriche

Mitterrand: Il popolo farà tacere questa voce della dittatura - Il capogruppo del PCF all'Assemblea: De Gaulle ha reso un omaggio al nostro partito, riconoscendolo il vero rappresentante delle forze vive - Mayer: E' una sfida e noi dobbiamo unirci - Il generale si è consultato con Massu?

(Dalla prima pagina)

segnanti di insegnare, agli studenti di studiare e ai lavoratori di lavorare ». Perchè, secondo De Gaulle, la lotta e gli scioperi delle università e delle fabbriche non costituiscono una rivolta contro il regime gollista ma sono l'opera « di gruppi organizzati e di un partito che è una impresa totalitaria anche se ha già molti rivali a sinistra ».

E a questo punto il generale ha minacciato: « Se dunque questa situazione di forza si mantiene, dovrei procedere, conformemente alla Costituzione, alla scelta di vie diverse dalla consultazione immediata del paese. In ogni caso dappertutto e dovunque bisogna che si organizzi la azione civica. Ciò deve essere fatto per aiutare prima di tutto il governo, poi localmente per aiutare i prefetti diventati dei veri commissari della Repubblica, nel loro compito che consiste nell'impedire la sovversione ».

« La Francia — ha proseguito il generale — è minacciata di dittatura, si vuole costringerla a rassegnarsi a un potere che si imporrebbe nella disperazione nazionale. E questo potere sarebbe allora quello del vincitore, cioè quello del comunismo totalitario. Per cominciare lo si colorerebbe di sembianze ingannevoli utilizzando l'ambizione e l'odio di politicanti squalificati; dopo di che costoro verrebbero messi da parte e non avrebbero più alcun peso ».

« Ebbene no — ha concluso De Gaulle — la Repubblica non abdicherà ».

Questa l'allocuzione presidenziale. Secondo la Costituzione le elezioni legislative debbono avere luogo tra i venti e i quaranta giorni successivi allo scioglimento della Camera. Ma chi potrà garantire al paese un voto libero e democratico? E' un dubbio legittimo dopo l'appello di De Gaulle ai comitati civici, dopo il ruolo assegnato ai prefetti, dopo che i commentatori della radio annunciano apertamente che il potere ha già preso tutte le misure atte a garantire « l'ordine » nel paese.

Milioni di lavoratori sono in sciopero da sedici giorni. De Gaulle non ha detto una sola parola nei loro confronti, e nei confronti dei loro problemi. Chi li farà ritornare alle fabbriche, agli uffici, nelle miniere, ora che perfino Pompidou viene riconfermato dal Capo dello Stato alla testa di un governo condannato dalla stessa maggioranza gollista perchè dimostratosi incapace di risolvere i problemi gravi e urgenti del paese?

Dopo, Pompidou, come ha detto De Gaulle, farà un ampio rimpasto. Ma la popolazione in lotta, gli studenti non hanno chiesto un rimpasto, hanno chiesto che il governo se ne vada e con esso il regime.

Questa sera le tre centrali sindacali — CGT, Force Ouvrière e i sindacati cattolici — hanno dato ordine ai lavoratori — con dichiarazioni separate ma analoghe — di restare nelle fabbriche e continuare lo sciopero.

Pompidou, dal suo canto, ha firmato il decreto che stabilisce dal 1. giugno l'aumento del salario minimo a tre franchi l'ora.

Dai dispacci che provengono da ogni parte del paese, due elementi si affermano: la soddisfazione della borghesia di fronte alla « dimostrazione di forza » data dal Generale e la profonda collera dei lavoratori. Come pensano, De Gaulle e Pompidou, di reagire a questo che non è uno stato d'animo, ma la coscienza di una sfida gravissima lanciata dal potere contro le rivendicazioni delle masse popolari?

Nella serata una grossa manifestazione — duecento, trecentomila persone e anche più — si è svolta sugli Champs Elysées a sostegno di De Gaulle e della Quinta Repubblica. Il corteo è partito da piazza della Concordia, cioè davanti al Parlamento, nel momento in cui il suo Presidente Chaban Delmas ne annunciava lo scioglimento e l'annullamento della seduta prevista per le 17,30. I gollisti sono scesi per la strada al richiamo dei comitati d'azione per la Quinta Repubblica. Il nerbo di questo corteo è formato dai giovani di estrema destra, dagli ex combattenti. Croci di Lorena, tricolori francesi, slogans come « De Gaulle non è solo » percorrono il corteo che è preceduto dai ministri Debrè e Malraux. Altri slogans vengono gridati con violenza: « Mendès e Mitterrand in galera », « Abbasso il comunismo », « Francia unita con De Gaulle ». Poi, fino a tarda notte, gruppetti di provocatori in auto (chi ha dato loro la benzina?) hanno continuato a percorrere la città lanciando *slogans* gollisti sottolineati dai clakson. Parigi è circondata da truppe, mentre il governo preme sui lavoratori, in particolare quelli del settore pubblico, per farli desistere dallo sciopero.

Si ha l'impressione che tutto sia stato perfettamente concertato dai detentori del potere molto prima della dichiarazione del Generale: organizzazione della « sicurezza interna », pieni poteri ai prefetti, eventuale mobilitazione di reparti « sicuri » dell'esercito, ricorso alla strada per contromanifestazioni di massa, minaccia a misure più drastiche (il richiamo di De Gaulle ad un eventuale ricorso all'articolo 16 della Costituzione sui pieni poteri è evidente) se l'ordine non sarà ristabilito nel tempo più breve. Ad ogni modo la manifestazione di questa sera ha un carattere politico preciso: dimostrare che De Gaulle gode di un appoggio di massa e far pesare sulle eventuali manifestazioni di operai e di studenti l'ombra dello scontro frontale con gli ex combattenti, con i fedelissimi del regime. Se la saggezza del Generale, nella quale molti avevano creduto in passato apportandogli un appoggio massiccio nelle elezioni del '58 e del '62, sfocia in questi risultati, la Francia rischia veramente di essere spinta alla tragedia.

E' cominciata, con la manifestazione di questa sera, l'azione « civica » preconizzata dal generale De Gaulle? E' troppo presto per dirlo. E' cominciata in ogni caso l'azione intimidatrice e provocatoria. Lo hanno avvertito bene i leaders dell'opposizione che si sono pronunciati immediatamente dopo l'allocuzione presidenziale.

Il presidente della Federazione della sinistra François Mitterrand ha dichiarato: « La voce che abbiamo ascoltato viene da lontano nella nostra storia. E' la voce del 18 Brumaio; è la voce del 2 dicembre (colpo di stato di Napoleone III), è la voce del 13 maggio (1958, ritorno di De Gaulle al potere). E' quella che annuncia la marcia del potere minoritario e insolente contro il popolo, è quella della dittatura. Questa voce il popolo la farà tacere. Esso imporrà la libertà. Repubblicani unitevi. Viva la Repubblica. De Gaulle ha fatto un atto che è un appello alla guerra civile. L'opposizione e la sinistra risponderanno con sangue freddo e decisione ».

Il capo del gruppo parlamentare del partito comunista francese, Ballanger, ha detto che « la dichiarazione di De Gaulle non stupisce. Nel suo anticomunismo c'è tutto il suo odio e disprezzo per le masse popolari. Le elezioni non ci fanno paura. Attaccando il partito comunista, attribuendogli la responsabilità della « sovversione », De Gaulle ha reso un omaggio al nostro partito, riconoscendolo come il vero rappresentante delle forze vive della nazione che oggi lottano contro il suo regime ».

Il socialista Daniel Mayer ha detto: « E' una sfida, una minaccia. Dobbiamo unirci tutti per abbattere questa atroce dittatura ».

Il PSU ha diffuso una dichiarazione che definisce « chiamata alla repressione armata » il discorso di De Gaulle e sollecita la creazione di un fronte comune delle sinistre.

Questa mattina sotto una cappa grigia, Parigi si era svegliata col volto delle grandi giornate di attesa, un volto tirato e ansioso. Tutti sapevano che questo 30 maggio sarebbe stato, se non risolutore, almeno chiarificatore, che il potere avrebbe scoperto le sue carte e fatto il suo gioco. Quale? Gli ultimi avvenimenti di ieri e le minacciose dichiarazioni fatte dal « leader » del partito gollista, Poujade, in mattinata, avevano fatto precipitare le ipotesi più o meno ottimistiche della vigilia (De Gaulle abbandona il potere... De Gaulle chiama Mendes France a sostituire Pompidou...) verso un accentuato pessimismo.

Qualcuno aveva ricostruito il pomeriggio « segreto » del generale, dal momento in cui era uscito in macchina, sul mezzogiorno, da un cancello secondario dell'Eliseo, al volo in elicottero verso un misterioso appuntamento, fino alla sua ricomparsa, alle 18,30, davanti l'entrata della Boissière, la villa di Colombey, a 250 chilometri da Parigi. In quelle sei ore, durante le quali oltre mezzo milione di lavoratori avevano manifestato per le vie della capitale chiedendo le dimissioni del generale e la formazione di un governo popolare, De Gaulle aveva presieduto a Mulhouse — secondo voci insistenti anche se di controllo impossibile — un consiglio di guerra alla presenza dei capi delle varie regioni militari e del comandante delle truppe francesi stanziate in Germania occidentale, generale Massu, di triste memoria.

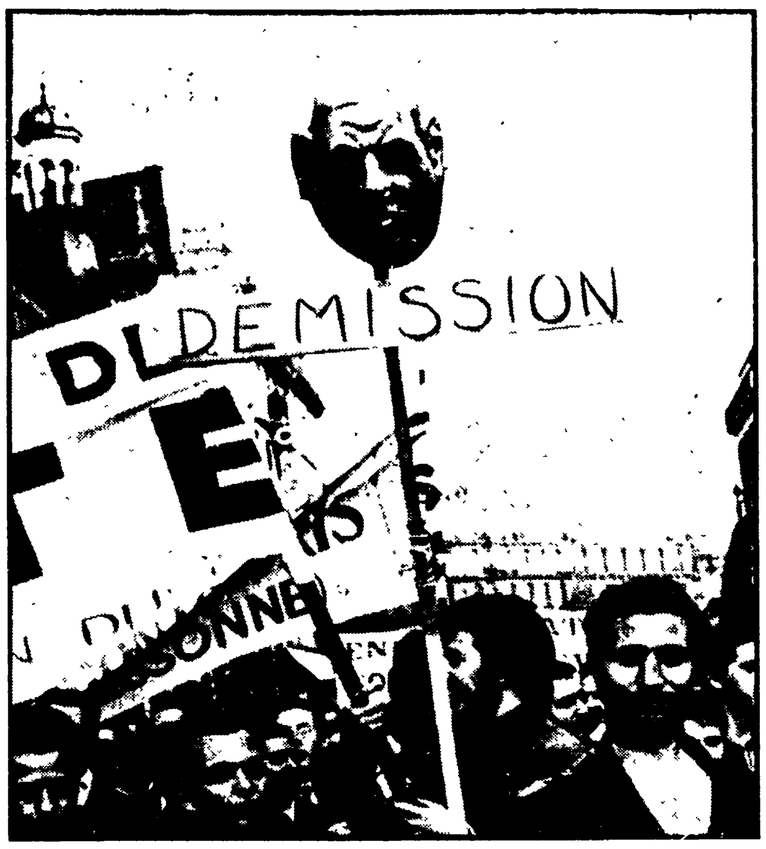
Poi, per tutta la notte, i propagandisti della quinta Repubblica avevano lanciato su tutte le strade di Parigi milioni di manifestini invitando la popolazione a partecipare, alle 18 di oggi, ad una dimostrazione in difesa della quinta Repubblica e del potere gollista, sulla piazza della Concordia, proprio di fronte al parlamento riunito a quell'ora per ascoltare le dichiarazioni del primo ministro.

Tuttavia non si segnalano analoghe manifestazioni golliste da altre città.

Insomma, già all'alba, i francesi erano posti davanti ad alcuni fatti di estrema gravità che facevano presagire il prepararsi di avvenimenti oscuri e di un tentativo di reazione del potere per riprendere in mano il controllo della situazione. Il prosieguo veniva poi riconfermato e aggravato dalle prime dichiarazioni ufficiali della mattinata. Il segretario del partito gollista, Robert Poujade con tono minaccioso affermava: « Mendès France e Mitterrand hanno perso l'auto e non possono più entrare nella corsa al potere, a meno che non servano da paravento ai comunisti. Vi sono in Francia, oggi, due forze organizzate: da una parte il Capo dello Stato sostenuto dalla maggioranza della popolazione; dall'altra, una minoranza di estrema sinistra che cerca di rovesciare il sistema e di gettare la Francia nell'anarchia. Il governo della Repubblica non cederà davanti alla sovversione. Tra poco svaniranno i sogni di usurpazione del potere». Poujade dunque sapeva già quello che il potere aveva deciso, e De Gaulle non era andato a Colombey per meditare sull'avvenire del paese e prendere le gravi decisioni nella solitudine, ma per consultarsi evidentemente con i capi militari.

Poco più tardi, la direzione della Federazione della sinistra conscia del maturare di una situazione che non escludeva un colpo di forza da parte del regime, si affrettava a lanciare un appello a tutti i partiti di sinistra e a tutti i sindacati per un incontro immediato. I federati, insomma, decidevano in extremis quello che i dirigenti del PCF avevano proposto fin dal primo giorno di crisi senza ottenere una risposta soddisfacente.

Una domanda insorgeva, piena di gravità: il potere aveva deciso di ricorrere ai mezzi estremi, di opporsi alla volontà dei lavoratori avendo dedotto, dall'atteggiamento di certi partiti dell'opposizione e di certe forze sindacali, che la sinistra era ancora troppo divisa per resistere ad una eventuale presa di posizione minacciosa del regime? E' una ipotesi che non è da scartare e che fa ricadere gravi responsabilità su quanti hanno ritardato una effettiva riunione di tutte le forze della sinistra. Soltanto gli avvenimenti dei prossimi giorni potranno o meno confermarla. Nella notte, come abbiamo detto, si è completato l'accerchiamento di truppe attorno a Parigi. I lavoratori in lotta si attendono di dover fronteggiare provocazioni nelle fabbriche, e in particolare all'Università.



PARIGI — Un particolare della grande manifestazione popolare svoltasi mercoledì dalla Bastiglia alla gare Saint Lazaire: si chiedono le dimissioni di De Gaulle

PARIGI — Giovani portano un cartello: « Ancora un piccolo sforzo, se no faccio valigia » dice De Gaulle agli spettatori che offrono solo pochi « sì »

Dalla 1ª

La prova

rompere il fronte degli scioperi, rompere il fronte della sinistra. Riuscita improbabile: per costringere gli operai a tornare al lavoro non basta chiederlo nè è sufficiente imporlo. Bisognerebbe prima di tutto accogliere le rivendicazioni elaborate dagli stessi operai e quindi fornire tutte le garanzie necessarie. Rompere il fronte della sinistra? Questo è in realtà l'obiettivo di De Gaulle il quale ha puntato, non a caso, tutto il fuoco sul Partito comunista, sapendo bene quale sia la sua forza e individuando in questa forza il nemico da abbattere.

Per adesso, al momento in cui scriviamo, le formazioni di sinistra alleate al Partito comunista tengono bene. Esse sanno, evidentemente, che un mutamento di posizioni comporta il suicidio. De Gaulle ad ogni modo si è lasciata aperta una scappatoia: la promessa di indire le elezioni politiche generali. Nello stesso tempo però il suo appello all'azione di strada, al putsch anticomunista rischia di annullare, di fatto, qualsiasi possibilità di questo genere. E' infatti perfettamente chiaro che ad ogni attacco si risponderà con estrema fermezza.

Se invece attacchi non vi saranno, tutta la sinistra, saldamente unita, andrà alle elezioni politiche sicura della vittoria.

PCF

l'accoglimento delle legittime rivendicazioni dei lavoratori. Questa è l'esigenza unanime delle organizzazioni sindacali ed anche quella del PCF.

« De Gaulle annuncia la sua intenzione di procedere a nuove elezioni legislative. Il Partito comunista francese non aveva atteso questo discorso per chiedere che la parola fosse data al popolo nel tempo più breve possibile. Il Partito comunista francese andrà a questa consultazione esponendo il suo programma di progresso sociale e di pace e la sua politica di unità di tutte le forze democratiche. Il Partito comunista francese chiede fin d'ora a milioni e milioni di francesi di fargli fiducia per battere il potere gollista e restaurare una vera democrazia che sia al servizio degli interessi dei lavoratori. Il Partito comunista francese chiama i lavoratori, l'insieme delle forze democratiche, a serrare le file e a sviluppare la loro unione nell'interesse del popolo e della Francia ».

Due divisioni corazzate francesi in marcia dalla Germania su Parigi?

PARIGI, 30.

Secondo informazioni diffuse in nottata dalla Reuter due divisioni corazzate francesi, comprendenti 30.000 uomini, agli ordini del generale Massu sarebbero state trasferite o in via di tasferimento dalle loro basi in Germania occidentale alla Francia. Questo sarebbe stato lo scopo della consultazione che ieri De Gaulle avrebbe avuto con i capi militari nei pressi della frontiera franco-tedesca

Messaggio della FIOM ai metallurgici francesi

La segreteria nazionale della FIOM - CGIL ha inviato il seguente messaggio alla segreteria della Federazione lavoratori metallurgici della CGT:

« Cari compagni, vi preghiamo vivamente di trasmettere ai lavoratori metallurgici di Francia la solidarietà più fraterna e calorosa dei lavoratori metallurgici italiani per la grande battaglia che prosegue con rinnovata intensità in tutto il paese e nella quale essi emergono con grande compostezza e determinazione come una possente forza di avanguardia. La vostra lotta trova di giorno in giorno una eco sempre più profonda fra i lavoratori italiani.

Noi vediamo in essa una tappa decisiva non solo dell'azione rivendicativa per un miglioramento sostanziale delle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia, ma della più vasta battaglia per la conquista di un ampio potere sindacale e operaio nella fabbrica e nel paese per la sconfitta del potere autoritario e dei grandi monopoli, per l'affermazione di nuovi rapporti sociali e politici e di un ruolo determinante della classe operaia e di tutti i lavoratori nella vita del paese.

Il successo di questa lotta non potrà non avere importanti ripercussioni per l'ulteriore avanzata del movimento operaio e democratico in tutta l'Europa. Noi vi assicuriamo il pieno appoggio dei lavoratori metallurgici del nostro paese consci come siamo dell'unità profonda di obiettivi che anima la nostra lotta in Francia e in Italia ».

Le banche europee rifiutano di cambiare il franco

LONDRA, 30.

In tutta l'Europa occidentale il franco francese non viene più cambiato. La decisione non riguarda soltanto le banche, ma anche agenzie di viaggi e alberghi.

A Basilea la banca internazionale ha emanato stamane un breve comunicato in cui si informava di aver avuto dalla Banca di Francia la richiesta di sospendere le operazioni di sostegno al franco. Fino a ieri la banca internazionale di Basilea (come la Federal Reserve Bank di New York) era invece intervenuta sui mercati valutari per sostenere la moneta francese. Secondo fonti della stessa banca la decisione è stata presa per bloccare la enorme perdita di dollari registrata in due giorni di sostegno del franco.

Immediatamente dopo questa decisione le maggiori banche inglesi, olandesi, svedesi, tedesco occidentali, belghe e italiane hanno preso analoghi provvedimenti contro il massiccio afflusso oltre frontiera di moneta francese, che non è stata quotata.

Nei giorni scorsi le banche statunitensi hanno largamente acquistato franchi francesi contro dollari, impedendo il tracollo del franco ma stabilendo una forte ipoteca su futuri attacchi francesi al dollaro. In ambienti finanziari francesi si è appreso questa sera che la Federal Reserve Bank di New York avrebbe concesso un credito di cento milioni di dollari alla Banca di Francia per contribuire al sostegno del franco francese.

Oltre alle banche, come si diceva, anche le agenzie di viaggi e gli alberghi non hanno accettato oggi pagamenti in franchi.

Madrid

Occupata la Facoltà di scienze politiche

MADRID, 30

Centinaia di studenti hanno occupato la facoltà di scienze economiche e politiche dell'Università di Madrid e si sono barricati nell'edificio. Gli studenti protestano per l'arresto di alcuni colleghi che ieri avevano tentato di occupare la facoltà di lettere e filosofia, chiusa ieri sera dalle autorità per due giorni.

PARIGI — Gli operai delle ferrovie francesi in sciopero si sono presentati ieri a riscuotere un acconto sul salario

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Nicolino Pizzuto

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 450, trimestrale 4 900 - 6 numeri: annuo 15 600, semestrale 8 100 trimestrale 4 200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13 100, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 6 000, semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000, sem. 5 100. VIE NUOVE: annuo 7 000 sem. 3 600 Estero: annuo 10 000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29 600, 6 numeri annuo 27 200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26 e sue succursali in Italia - Tel 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - (Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 250, Domenicale L 300 Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriali L 250 festivi L 300 Necrologia Partecipazione L 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300, Finanziaria Banche L 900, Legali L 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n 19